

LOGON DIDONAI

Filosofia e teoria del diritto
interpretazione e argomentazione giuridica

Collana diretta da Angelo Abignente, Fabio Ciaramelli, Ulderico Pomarici

SAGGI

13

GOVERNANCE, GOVERNABILITÀ E
LEGITTIMAZIONE DEMOCRATICA

a cura di

Alessandro Arienzo e Francesca Scamardella

Editoriale Scientifica
Napoli

Volume stampato con il contributo del fondo del Dipartimento di Studi Umanistici stanziato per il programma di ricerca su *Democrazia e governo rappresentativo in Italia e Europa*.

Tutti i diritti sono riservati

© Editoriale Scientifica srl febbraio 2017

Via San Biagio dei Librai, 39
80138 Napoli

ISBN 978-88-9391-064-4

FRANCESCA SCAMARDELLA¹

Governance, governamentalità e network: la soggettività in rete

“«A cosa stai pensando?» non è l’invito al dialogo di un analista,
ma la frase d’ingresso di uno dei social più utilizzati”.
[P. Ametrano, *Soggettività 2.0*]²

1. *Il Sé come network tra pratiche di governance e di governamentalità*

In un recente articolo dall’illuminante titolo *Multimodal, multiplex, multispatial: a newtwork model of the Self*, Jaime Banks, docente della West Virginia University, ha proposto un modello teorico e allo stesso tempo empirico in cui il Sé è rappresentato come un network. L’originalità della proposta mi pare risieda nell’intuizione che il Sé non è costruito, compreso ed interpretato semplicemente come un’entità ontologica che si muove nello spazio fisico o virtuale, nell’interazione reale (umana) o mediata dalla tecnologia, tra il materiale e l’immateriale, ma diventa esso stesso un network, una rete cioè costituita da più identità che il Sé costruisce e sperimenta tra i flussi comunicativi dello spazio networkizzato.

La peculiarità di questo Sé è la sua fuoriuscita dalla specificità ontologica e permanente di un corpo fisico e la transizione ad un modello fluttuante, mutevole e perciò maggiormente effimero, collocato al di fuori di una dimensione propria del *bios*. Quest’evolu-

¹ Università degli Studi di Napoli Federico II.

² P. Ametrano, *Soggettività 2.0*, in A. Arienzo, G. Borrelli (a cura di), “Dalla rivoluzione alla democrazia del comune. Lavoro singolarità desiderio”, Cronopio, Napoli 2015, p. 133.

³ J. Banks, *Multimodal, multiplex, multispatial: a newtwork model of the Self*, in “New Media & Society”, October 7, 2015, pp. 1-32.

zione è certamente riconducibile alle grandi innovazioni tecnologiche e ai processi della globalizzazione che hanno esposto il Sé a processi di scomposizione, allocandolo in realtà virtuali caratterizzate da un'iperconnessione. La digitalizzazione ha modificato i processi di produzione ed alterato quelli di comunicazione, consentendo di fatto la dilatazione delle unità spazio-tempo. La Rete *aumenta* in qualche modo la realtà, aggiungendo livelli che sono preclusi alla nostra percezione sensoriale. Il web, ad esempio, mi consente di concludere un contratto con un soggetto che geograficamente si trova in un posto diverso dal mio e senza che sia necessaria una nostra conoscenza fisica.

Come osserva Castells⁴, nell'età informazionale la produttività non è legata alla manodopera o alle risorse naturali (economia agraria), né all'impiego di fonti di energia nei processi di produzione (economia industriale) ma alla tecnologia della generazione del sapere, all'elaborazione e allo scambio delle informazioni. L'elemento di rottura con l'età moderna è il legame che si viene ad istituire tra la produttività e la conoscenza, nel senso che la prima dipende dalla seconda, grazie ai nuovi processi tecnologici. La rivoluzione è copernicana perché la tecnologia e le relazioni di produzione anche se originano nei sistemi e nelle strutture dominanti della società (industria militare e farmaceutica, etc.) investono le relazioni e le strutture sociali, modificando così i comportamenti degli individui. L'avvento della globalizzazione ha inizialmente diffuso la convinzione (*rectius*: illusione) che facessimo parte di un unico villaggio globale dove il soggetto poteva riconoscere se stesso e costruire la sua identità sulla base di attributi e significati comuni⁵. Ben presto, però, si è verificato un paradosso che Raymond

⁴ M. Castells, *La nascita della società in rete*, trad. it. di L. Turchet, Ube Paperback, Milano 2014, pp. 15 e ss.

⁵ Nel 2000 Ulrich Beck descriveva questo fenomeno dell'uniformità di costumi e comportamenti sociali con il termine *McDonaldization*: "According to this view, there is an ever greater uniformity of lifestyles, cultural symbols and transnational modes of behaviour. In the villages of Lower Bavaria, just as in Calcutta, Singapore or the *favelas* of Rio de Janeiro, people watch *Dallas* on TV, wear blue

Barglow, in un suo interessante scritto socio-psicoanalitico, ha ben descritto in termini di rapporto inversamente proporzionale tra i processi di organizzazione delle capacità umane (accresciuta dai sistemi informatici e dall'interconnessione) e l'idea (in declino) di un Io ancorato ad una propria identità, un soggetto distinto, indipendente che si è strutturato in un contesto sociale, culturale, costituito da legami (istituzionali, politici, affettivi, etc.).

In breve, il paradosso da cui Barglow ci mette in guardia è che quando la Rete attiva le connessioni tra i vari Io, in realtà sta disattivando il Sé, il singolo Io. L'immagine è quella di un individuo innanzi ad un computer (smartphone, tablet, etc.): una testa programmata che si sgancia da coordinate identitarie reali, da patrimoni e categorie millenarie (sovranità, autonomia, identità, *government*, istituzioni, etc.) ed esiste in una dimensione virtuale.

Slavoj Žižek osserva che nella virtualità informatica il Sé si “inter-faccia [perché] il mio rapporto all'Altro non è mai un faccia a faccia, è sempre media(tizza)to attraverso il sistema digitale che si interpone”⁶. Il Sé fluttua quindi nel network; si dilata; si s-personalizza nonostante la pluralità delle relazioni che la rete gli mette a disposizione; si costruisce e de-costruisce frammentandosi tra i molteplici profili social. In breve diventa esso stesso un network: multi-modale, multi-complesso, multi-spaziale⁷.

È multi-modale perché non emerge più semplicemente dalla connessione tra comportamenti umani, istanze o attribuzioni ma in un numero potenzialmente infinito di movimenti, strutture, sistemi, geografie e spazi in cui alla fisicità del reale si contrappone il

jeans and smoke Marlboro as a sign of 'free, untouched nature'. In short, a global culture industry increasingly signifies the *convergence* of cultural symbols and ways of life”. U. Beck, *What is Globalization?*, Polity Press, Cambridge (U.K.) e Malden (MA) 2000, p. 42.

⁶ S. Žižek. *Il godimento come fattore politico*, ed. it. e trad. it. di D. Cantone, R. Scheu, Raffaello Cortina, Milano 2001, p. 154.

⁷ Sul punto rinvio ancora a J. Banks, *Multimodal, multiplex, multispatial: a Network model of the Self*, cit.

virtuale. Il *Self* è come un oggetto che può essere assemblato e spostato in diversi luoghi e in svariate relazioni.

È multi-complesso perché, esistendo come oggetto multimodale, dà vita a complesse e multiple relazioni con gli altri *Self*.

È infine multi-spaziale perché la tecnologia consente al *Self* di muoversi in diversi spazi, annullando la distanza temporale, la materialità, la geografia. E così noi non definiamo più le persone semplicemente in base ad aspetti fisici del loro corpo (ad espressioni facciali, ad esempio) o alle loro azioni che compiono in un dato momento in uno specifico luogo ma come un insieme di processi in cui includiamo pensieri espressi su piattaforme virtuali, frammenti esistenziali condivisi sui social, emozioni a cui fotografie o app tentano di dare una forma.

Il *Self*, insiste Banks, è un “*network of many different kinds of things*”⁸.

L’analisi della Banks e le sollecitazioni di autori come Barglow e Žižek sono suggestive ed originali per comprendere e descrivere il Sé attraverso la struttura di un network⁹. Si tratta di una metafora che coglie la nuova esperienzialità del Sé sia nella relazionalità con oggetti che con gli altri Sé, enfatizzando il passaggio da un modello tradizionale centrato sull’Io e sulla nozione corporea del Sé ad un modello post-moderno caratterizzato dal rischio dell’instaurarsi di relazioni-oggetto e con oggetti ma anche dalla potenzialità propria degli spazi digitali.

Il quadro interpretativo che ne emerge non tiene però sufficientemente conto di quei processi di mutamento politico-istituzionale che hanno determinato l’emersione di queste nuove forme di soggettivizzazione reticolare. Lo scopo di questo contributo, perciò, è di indagare tra le pieghe delle trasformazioni globali, nella crisi dei processi di democrazia diretta e rappresentativa, nei fenomeni di *deregulation* e di *governance*, nella perversione di un mercato globale sempre meno attento ai diritti e alle istanze dei

⁸ Ivi, spec. p. 7.

⁹ Ivi, spec. p. 12, ove Banks spiega che il *Self* come network è basato su tre processi: objects-relations, identity-relations, *Self-network*.

più deboli per scorgere un orizzonte ermeneutico in grado di leggere, comprendere ed interpretare la genesi delle nuove identità soggettive reticolari.

Tutti questi processi che ho esemplificativamente elencato rinvergono un comune denominatore nella categoria della governance che ben individua i vari passaggi dei fenomeni di scomposizione e frammentazione della soggettività ed il tentativo, ancora in corso, di trasformare il soggetto in un dispositivo governamentale sganciato da pratiche di alterità e di riconoscimento.

Nella consapevolezza della natura estremamente polisemica della categoria della governance, in questo contributo ne propongo due declinazioni: da un lato come un modello normativo teorico che la rappresenta come un dispositivo istituzionale avente valenza regolativa che funziona come un network; dall'altro nella sua accezione di governamentalità. La prima prospettiva ha il pregio di delineare un quadro socio-economico e politico proprio delle società occidentali dell'ultimo trentennio piuttosto chiaro, seppure non scevro di alcune ambiguità. Gli aspetti più rilevanti di questo quadro nel quale rinveniamo le trasformazioni dell'età globale sono i limiti del costituzionalismo e della politica, l'indebolimento e l'arretramento della sovranità statale innanzi alle richieste ed istanze sociali sempre più pressanti e l'avanzamento di modalità regolative alternative, ispirate a strutture reticolari di più ampio spazio di partecipazione¹⁰. Questi processi sono ben rappresentati da dispo-

¹⁰ Sul punto per un'analisi significativa ma certamente parziale, data la letteratura sterminata, rinvio esemplificativamente a: G. Teubner, *Nuovi conflitti costituzionali. Norme fondamentali dei regimi transnazionali*, trad. it. di L. Zampino, Bruno Mondadori, Milano 2012; M.R. Ferrarese, *Le istituzioni della globalizzazione. Diritto e diritti nella società transnazionale*, il Mulino, Bologna 2000; Id., *Diritto sconfinato. Inventiva giuridica e spazi nel mondo globale*, Laterza, Roma-Bari 2006; D. Zolo, *Globalizzazione. Una mappa di problemi*, Laterza, Roma-Bari 2004; A. Arienzo, D. Lazzarich (a cura di), *Vuoti e scarti di democrazia. Teorie e politiche democratiche nell'era della mondializzazione*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2012; Z. Bauman, *Globalization: The Human Consequences*, Columbia University Press, New York 1998; M. Castells, *La nascita della società in rete*, cit.; M. Castells et al., *Mobile Communication and Society: A Global Perspective*, MIT

sitivi di governance che funzionano come network, come spazi ibridi caratterizzati da un interrotto flusso di comunicazioni che danno vita a prassi di consultazione, negoziazione di interessi e, per finire, di deliberazione. In conseguenza di ciò, la governance come network rivela le modalità con cui processi tecnologici e tecnocratici si sono trasferiti da un piano regolativo alle relazioni umane (per comprendere cioè come le singole identità sono proiettate in questi nuovi quadri di mutamento che nella Rete hanno la loro massima espressione), rendendo il Sé un network, come suggerisce Banks.

La governance come governamentalità – categoria di chiara ispirazione foucaultiana – ha rintracciato le nuove forme di potere e di espressione di soggettività emerse dai processi globali neo-liberali. Al contempo, ora che questi processi non sembrano più soddisfare le esigenze sociali e richiedono un ripensamento, essa fa emergere proprio la rottura di questi meccanismi neo-liberali degli ultimi decenni, indicando la loro incapacità di comprendere ed interpretare i rapporti interindividuali e i bisogni e desideri delle nuove soggettività.

D'altronde l'insorgenza sempre più vigorosa dei movimenti di resistenza (*Movimento Sem Terra* in Brasile, *Podemos* in Spagna, ad esempio, o lo stesso movimento dei *Ganemos* con valenza maggiormente locale) segnala proprio l'inquietudine dei processi di soggettivizzazione e l'insufficienza di quelle pratiche neoliberali inscritte nell'azione delle *authorities* e nei processi di governance. Questo secondo filone di ricerca rivela la sua utilità per cogliere dunque le trasformazioni dell'io causate da processi neoliberali di

Press, Cambridge (MA) 2006; B.S. Santos de Sousa, C.A. Rodríguez-Garavito (eds.), *Law and Globalization from Below*, Cambridge University Press, New York 2005; F. De Ly, *Lex Mercatoria (New Law Merchant): Globalization and International Self-Regulation*, in R.P. Appelbaum, W.L.F. Felstiner, V. Gessner (eds.), "Rules and Networks. The Legal Culture of Global Business Transaction", Hart, Oxford 2001, pp. 159-188. Infine, mi sia consentito rinviare al mio F. Scamardella, *Teorie normative della governance. Le ragioni e i limiti di una nuova narrazione*, Editoriale Scientifica, Napoli 2013.

potere caratterizzati da un disancoramento dalle categorie della modernità.

Questo contributo sarà perciò organizzato seguendo due filoni principali. In una prima parte descriverò il modello normativo della governance come network, basandomi soprattutto sugli studi di Mark Bevir¹¹. In una seconda parte, declinerò la categoria della governance come governamentalità. Le due traiettorie di ricerca non si contraddicono né seguono sentieri alternativi; al contrario, la prospettiva della governance come network che segnala l'emersione di strategie discorsive e tecnocratiche orientate a produrre ed irrobustire condizioni di esercizio della libertà economico-politica necessarie agli scambi e al mercato globale, si fa interprete delle istanze neo-liberali della governamentalità, cosicché è ben possibile – come ho già tentato di fare in una precedente ricerca¹² – declinare la governance come governamentalità.

I due filoni di ricerca confluiscono proprio nell'immagine della Rete, uno spazio dove soggettività alternative, pratiche, istanze ed attori nuovi emergono e si muovono per riempire quei vuoti e scarti democratici del presente. La Rete, tuttavia, mostra che proprio dietro pratiche di interazione e cooperazione si celano pericoli di una *deminutio* della rappresentatività, delle procedure democrati-

¹¹ M. Bevir, *A Theory of Governance*, University of California Press, Berkeley, Los Angeles, London 2013.

Sui rapporti tra governance e network, si v. anche: E. Sørensen, J. Torfing, *Theoretical Approaches to Governance Network Dynamics*, in E. Sørensen, J. Torfing (eds.), "Theories of Democratic Network Governance", Palgrave, Basingstoke 2007, pp. 25-42; W. Kickert, E.-H. Klijn, J. Koppenjan (eds.), *Managing Complex Networks: Strategies for the Public Sector*, Sage, London 1997; J. Kooiman (ed.), *Modern Governance*, Sage, London 1993; D. Marsh, R.A.W. Rhodes, *Policy Communities and Issue Networks: Beyond Typology*, in D. Marsh, R.A.W. Rhodes (eds.), "Policy Networks in British Government", Oxford University Press, Oxford 1992, pp. 249-287; R. Rhodes, *Understanding Governance: Policy Networks, Governance, Reflexivity and Accountability*, Open University Press, Buckingham (U.K.) 1997.

¹² F. Scamardella, *Governance, governamentalità e legittimazione. Il possibile ruolo dell'argomentazione giuridica*, in "Sociologia del diritto", vol. 1, 2015, pp. 7-35.

che e della legittimazione dei soggetti che decidono, individuando una netta linea di demarcazione tra gli attori (c.d. *stakeholders*) che si muovono all'interno dei network esercitando un potere consultivo e deliberativo e coloro che stanno al di fuori dei network e restano così esclusi da questi processi decisionali, andando a confluire in quelli che Castells chiama *network di resistenza*¹³.

L'immagine che così appare è ancora sfocata e complessa e perciò diventa ancora più urgente individuare categorie e quadri interpretativi per cogliere le trasformazioni in corso.

2. Rete, tecnologia e flussi di comunicazione: la governance come network

In un'accezione generale e da una prospettiva puramente descrittiva, la governance indica l'insieme di quelle trasformazioni politiche, sociali, economiche e giuridiche proprie dell'epoca globale che segnalano, da almeno un trentennio a questa parte, l'insufficienza del modello di *government*, basato sull'autorità statale centrale e su meccanismi governativi di *command-and-control* in cui lo Stato era l'attore centrale (se non esclusivo) sulla scena politico-decisionale. Molteplici sono i contributi delle scienze umane e sociali che hanno descritto e discusso l'inadeguatezza dello Stato moderno ad esprimere e regolamentare le istanze sociali rese più complesse dai fenomeni della globalizzazione e dalle pratiche dominanti del mercato

¹³ Sul punto si v. M. Castells, *La nascita della società in rete*, cit., ove il sociologo spiega i rapporti tra centro delle città globali e periferie in termini di accesso ai network di potere dove sono concentrate le maggiori imprese e dove sono prese le decisioni della finanza e dell'economia globale. Viceversa, chi non ha accesso a questi network (periferia), cerca di sviluppare forme di resistenza: "i territori che circondano questi nodi svolgono un ruolo sempre più subordinato, diventando talvolta irrilevanti o persino disfunzionali, come, per esempio le *colonias populares* di Città del Messico, che rappresentano circa due terzi della popolazione della megalopoli senza giocare alcun ruolo distintivo nel funzionamento di Città del Messico quale centro economico internazionale" (ivi, p. 440).

neoliberale¹⁴. Parallelamente a quella che Arienzo e Borrelli, parafrasando Susan Strange, definiscono “la «ritirata» (nella forma del restringimento) dello Stato da molte sfere di esercizio della sovranità”¹⁵, si è registrata una spinta convulsa verso modalità regolative più flessibili, dotate di una maggiore capacità di adattamento alle trasformazioni sociali e di una più veloce rappresentazione delle differenziazioni socio-economiche. In un’accezione assiologico-normativa la governance si presenta come un nuovo ordine istituzionale che propone un modello regolativo ispirato all’allargamento della base decisionale, con una maggiore apertura ed inclusione di altri agenti (c.d. *stakeholders*), pubblici ma anche privati¹⁶ che, in quanto portatori di un interesse,

¹⁴ In maniera del tutto esemplificativa, data la sterminatezza della bibliografia, rinvio a: R. Mayntz, *La teoria della governance. Sfide e prospettive*, in “Rivista Italiana di Scienza Politica”, vol. 1, 1999, pp. 3-21; S. Beligni, *Miss Governance, I presume*, in “Meridiana”, voll. 50-51, 2004, pp. 181-209; G. Borrelli (a cura di), *Governance*, Dante & Descartes, Napoli 2004; A. Arienzo, G. Borrelli (a cura di), *Emergenze democratiche. Ragion di stato, governance, governamentalité*, Giannini, Napoli 2011; Aa.Vv., *Governance in the European Union*, Sage, London 1996; J. Pierre, B.G. Peters, *Governance, Politics and the State*, Macmillan, London 2000; A. Palumbo, S. Vaccaro (a cura di), *Governance. Teorie, principi, modelli, pratiche nell’età globale*, Mimesis, Milano 2007; F. Scamardella, *Teorie normative della governance. Le ragioni e i limiti di una nuova narrazione*, cit.; Id., *Governance in Times of Globalisation: the Kaleidoscope of the Legal System*, in “Oñati Socio-legal Series”, vol. 6, 2016, pp. 816-836; J.N. Rosenau, O.-E. Czempiel (eds.), *Governance Without Government: Order and Change in World Politics*, Cambridge University Press, Cambridge (U.K.) 1992; A. Padgen, *The genesis of ‘governance’ and Enlightenment conceptions of the cosmopolitan world order*, in “International Social Science Journal (ISSJ)”, vol. 50, 1998, pp. 7-15.

¹⁵ A. Arienzo, G. Borrelli (a cura di), *Emergenze democratiche. Ragion di stato, governance, governamentalité*, cit., p. 116.

¹⁶ Sulla possibilità di leggere la governance come nuovo ordine regolativo che nella cornice sociale, politica ed economica della globalizzazione, tende ad affiancare e talvolta anche a proporsi come alternativa ai modelli governativi dell’età moderna, mi sia consentito rinviare al mio Francesca Scamardella, *Teorie giuridiche della governance. Le ragioni e i limiti di una nuova narrazione*, cit., ove provo ad individuare le modalità regolative con cui i nuovi dispositivi di governance agi-

partecipano ai processi deliberativi, negoziando istanze, esprimendo e/o modificando la loro opinione all'interno di reti formali ed informali. Caratteristica principale di questo nuovo ordine è perciò l'affiancamento di una forma di auto-governo ad uno «stato minimo» che assiste al libero scorrimento di flussi comunicativi e deliberativi, esimendosi da una regolamentazione diretta e sostanziale.

Tra le più recenti teorie della governance che sostengono questo nuovo paradigma regolativo vi è quella di Mark Bevir, autore del volume *A Theory of Governance*. In particolare Bevir propone un modello di governance come ordine regolativo basato su tre pilastri: la scelta razionale, la teoria dei network e le condotte responsabili degli agenti.

Dei tre elementi, il più utile alla mia narrazione è certamente il secondo (la teoria dei network), di cui intendo occuparmi in questa sezione; ritornerò successivamente sugli altri due pilastri.

Invero l'immagine della governance come nuovo ordine regolativo caratterizzato dalla presenza di reti informali ove è possibile negoziare interessi, esprimere istanze, deliberare e decidere su questioni sociali, anticipando in maniera concorrenziale se non addirittura sostitutiva l'intervento dello Stato (che dunque resta attore *tra* vari attori), trova nella metafora del network una fedele rappresentazione.

Bevir definisce il network come

“[...] a common form of social coordination, and managing interorganizational linkages is as important for private-sector management as it is for public-sector management. Networks are a means of coordinating and allocating resources. They are an alternative to, not a hybrid of, markets and hierarchies, for they rely distinctively on trust, cooperation, and diplomacy”¹⁷.

scono, includendo agenti eterogenei (banche, agenzie, organizzazioni internazionali, associazioni, etc.) nei processi politico-decisionali.

¹⁷ M. Bevir, *A Theory of Governance*, cit., p. 93.

Centrale nella narrazione del network è la visione di una struttura reticolare dove gli agenti, pubblici e privati, si muovono in maniera coordinata, scambiando competenze, idee, attività, strategie, innovazioni, conoscenza e sapere¹⁸. Alla tradizionale immagine piramidale dello Stato moderno che esprime la sua sovranità dall'alto verso il basso, individuando obiettivi e decidendo mezzi e risorse per raggiungerli, si sostituisce uno spazio orizzontale e reticolare in cui flussi continui di scambi di informazioni danno vita a processi deliberativi che assumono la forma di nuove prassi di regolazione e auto-regolazione sociale.

La struttura regolativa del network è certamente legata al web e allo sviluppo tecnologico degli ultimi decenni. Le innovazioni tecnologiche pervadono il sistema economico e quello politico-sociale per mutarli dall'interno. Il dibattito politico-economico classico (da Marx a Ricardo) ha sempre individuato nella produttività la guida del progresso economico, giacché la produttività determina la struttura e la dinamica di un dato sistema economico. Cosa accade dunque se nell'epoca dell'economia informazionale il prodotto del processo di produzione è l'informazione? Se l'industria produce dispositivi per elaborare informazioni o informazione stessa?

La narrazione della governance come network coglie queste

¹⁸ Sulla natura di questi agenti, rinvio per completezza Maria Rosaria Ferrarese, *Diritto sconfinato. Inventiva giuridica e spazi nel mondo globale*, Laterza, Roma-Bari 2006, che distingue tre tipologie di nuovi attori, utilizzando il criterio delle modalità di partecipazione ai processi di governance: gli entusiasti, i competenti e gli interessati. Distinzione che riprende da Martin Shapiro, *Administrative law Unbounded: Reflections on Government and Governance*, "Indiana Journal of Global Legal Studies", vol. 8, 2001, pp. 369-377. La Ferrarese definisce gli entusiasti come quei soggetti che negli ultimi decenni sono intervenuti sempre più spesso attorno a questioni politiche, sociali ed economiche, presentandosi come una sorta di società civile a livello transnazionale (associazioni no profit, associazioni di consumatori, ONG, comitati di bioetica, etc.). I competenti sono invece i soggetti che detengono il sapere, la conoscenza e la competenza (professionale, scientifica, burocratica, tecnica). Infine vi sono gli interessati che rappresentano il volto della *New Economy*; sono le imprese transnazionali, l'alta finanza, le grandi *law firms*, interessate esclusivamente a massimizzare i loro profitti.

trasformazioni e sollecita un nuovo ordine regolativo che, avvalendosi delle innovazioni tecnologiche, si presenta come fondato su uno scambio continuo di informazioni, sulla consultazione e coordinazione degli agenti all'interno di uno spazio reticolare e flessibile.

Questo modello prospetta condizioni di efficienza, garantite dalla inclusività e partecipazione di tutti i soggetti interessati alla deliberazione: flussi continui di scambi di informazioni, la messa in campo di competenze tecniche e scientifiche, la consultazione, la coordinazione di azioni e strategie predisposte rispetto ad istanze sociali, politiche ed economiche darebbero vita a decisioni razionali democratiche in grado di regolamentare rapidamente ed in maniera efficace le specifiche questioni sociali, anticipando l'intervento statale. Marsh e Smith descrivono le relazioni all'interno del network come processi strutturali che "define the roles which actors play within networks; prescribe the issues which are discussed and how they are dealt with; have distinct sets of rules; and contain organizational imperatives"¹⁹.

Così facendo, il network istituzionalizza culture, comportamenti, valori, opinioni. Nella proposta teorica di Marsh e Smith il funzionamento stesso del network definisce ruoli e stabilizza comportamenti, garantendo così la razionalità della decisione finale. Questo ultimo aspetto non è tuttavia scevro di ambiguità e difficoltà: l'idea che la struttura del network, per il semplice fatto di organizzare e coordinare le condotte degli agenti (rendendole tipiche per la loro ripetitività), assicuri la razionalizzazione del processo decisionale in maniera del tutto automatica produce una serie di implicazioni di cui dobbiamo farci carico.

Il dilemma maggiore riguarda la natura degli agenti e le loro modalità di partecipazione alle procedure del network. Come scrive Bevir,

"[...] issue networks involve only policy consultation and are

¹⁹ D. Marsh, M. Smith, *Understanding Policy Networks: towards a Dialectical Approach*, in "Political Studies", vol. 48, 2000, pp. 4-21, pp. 5-6.

characterized by many participants; fluctuating interactions and access for the various members; the absence of consensus and the presence of conflict; interaction based on consultation rather than negotiation or bargaining; an unequal power relationship in which many participants may have few resources and little or no access; and a concept of power as a zero-sum game”²⁰.

Gli agenti all'interno del network sono tra loro eterogenei: attori pubblici e privati, individui, associazioni, imprese, agenzie intergovernative o regionali, *law firms*, organizzazioni *no profit* o di consumatori, etc. Questa composizione, in assenza di un'autorità statale che interviene con meccanismi sostanziali, non sembra poter garantire in maniera automatica la democraticità e la razionalità delle procedure anche perché gli agenti non dispongono di uguali risorse e quindi i processi di coordinazione e cooperazione non sempre risulteranno razionali.

La questione delle risorse costituisce un secondo problema che è strettamente connesso al primo (modalità di partecipazione degli agenti). Pur ammettendo, come affermano Marsh e Smith, che il network riesca a *tipizzare* i comportamenti degli agenti e ad istituzionalizzarli attraverso ruoli e funzioni, la disponibilità delle risorse (non solo di tipo finanziario ma anche in termini di saperi, informazioni e tecnologie) e gli aspetti economici ed ideologici incidono con vigore sul funzionamento stesso del network. Se consideriamo ad esempio una decisione che riguarda l'uso dell'energia nucleare, dobbiamo certamente ammettere che gli aspetti tecnologici così come gli interessi economici avranno un peso notevole sulla decisione finale, *forse* maggiore delle istanze ambientali.

Un terzo ordine di problemi deriva poi dalle relazioni tra i vari network. Il contesto in cui ciascun network opera è in parte determinato dal contesto e dal funzionamento di altri network. Queste interconnessioni sono in parte rappresentabili con la teoria

²⁰ M. Bevir, *A Theory of Governance*, cit., pp. 91-92.

sistemica luhmanniana e con la successiva rielaborazione teubneriana²¹ che raffigura ciascun sistema sociale come *cognitivamente e normativamente aperto* agli altri sistemi. In altri termini, le operazioni del singolo network dovranno tener conto anche dell'impatto di fattori esogeni provenienti da altri network²². Tali fattori incidono su risorse, interessi e relazioni all'interno del network e tra i vari network, potendo produrre tensioni e conflitti.

Insomma, da una visuale più ampia che considera unitariamente questi tre problemi, il network, nell'alleggerire le procedure politiche istituzionalizzate, può diventare uno strumento nella disponibilità del più forte ossia l'espressione di una economia neoliberale (banche e finanza, *law firms*, agenzie regionali, organismi intergovernativi, industria militare) che sfruttando il potere della tecnologia, una maggiore disponibilità di informazioni e saperi, nonché di capitale economico, e soprattutto approfittando della *ritirata* dello Stato, si fa interprete di un nuovo ordine regolativo globale.

La problematicità del network non resta tuttavia confinata ai meccanismi politico-economici contemporanei ma si riversa inevitabilmente nella sfera soggettiva degli individui. Come ha ben osservato Castells, "Poiché l'informazione è parte integrante dell'intera attività umana, il nuovo medium tecnologico incide profondamente su tutti i processi della nostra esistenza collettiva o individuale"²³. Proprio la transizione da dispositivi verticali di *command-and-control* a modelli reticolari caratterizzati dall'accesso e dalla condivisione di informazioni segna una precisa discontinuità con l'età moderna perché la Rete, trasformando i processi

²¹ N. Luhmann, *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, trad. it. di A. Febbrajo, R. Schmidt, il Mulino, Bologna 2001; G. Teubner, *Il diritto come sistema autopoietico*, ed. it. a cura di A. Febbrajo, C. Pennisi, Giuffrè, Milano 1996.

²² Ritornando all'esempio sull'impiego di energia nucleare è evidente che le operazioni all'interno di questo network influenzeranno e saranno influenzate dalle operazioni di un network ambientale o sulle politiche agricole.

²³ M. Castells, *La nascita della società in rete*, cit., p. 75

di trattamento delle informazioni, interviene in tutte le sfere dell'esistenza umana. Le modalità strutturali ed organizzative del network slittano così dall'ambito politico ed economico a quello sociale, imprimendo nuove connotazioni all'agire degli individui.

L'intuizione della Banks si rivela perciò corretta: il *Self* diventa esso stesso un network, un dispositivo in continua interconnessione con altri *Self* e con oggetti.

Ne emerge un quadro complesso e dai colori ancora incerti. Tuttavia se qualcosa si può ineludibilmente osservare è la relazione che si stabilisce tra il nuovo ordine regolativo della governance con le sue modalità di azione e funzionamento come network e i processi di soggettivizzazione.

I dispositivi di network che designano le nuove pratiche della governance sono finalizzati a legittimare processi e meccanismi regolativi che seguono il modello privato dell'impresa. Essi si legittimano nella loro efficienza ossia nella loro capacità di risolvere le questioni sociali, prima dell'intervento statale. Adottano in sostanza un principio ottimizzante che garantisce una legittimazione *ex post* piuttosto che una *ex ante* basata sulla rappresentanza e su meccanismi di delega elettorale. Ora la rappresentanza e la cittadinanza non si esercitano più in uno spazio discorsivo pubblico, né con meccanismi di delega elettorale (i.e. elezioni) ma in uno spazio ibrido dove il pubblico convive con il privato e dove lo Stato assiste al libero corso di relazioni e scambi.

La proliferazione della tecnologia all'interno di questo ordine regolativo tende a strutturare le relazioni in modo che ciascun individuo sia "esperto di se stesso"²⁴, responsabile per le proprie azioni e non governato dall'esterno in maniera passiva dagli attori ed istituzioni pubbliche.

Con la lenta ma inesorabile erosione della sovranità moderna i processi di soggettivazione si svuotano di quei contenuti che erano stati conquistati in un lungo arco di tempo: la connessione

²⁴ G. Comisso, *La governance nell'economia sociale di mercato. Una interpretazione foucaultiana*, in "Materiali per una storia della cultura giuridica", vol. 1, 2015, pp. 265-286, p. 267.

sostituisce la rappresentanza; la consultazione il consenso; la coordinazione il riconoscimento. La transizione *dalla piramide alla rete*, per riprendere il titolo di un celebre volume di Ost e Van de Kerchove²⁵, non indebolisce solo le istituzioni ma svilisce anche il potere della mediazione in passato esercitata dai partiti politici, svuotando la democrazia rappresentativa e scomponendo i processi di costituzione dell'Io.

Intrappolato nella Rete, l'Io esiste solo se è connesso.

3. *Governance, governamentalità e nuove soggettività*

Sinora ho tentato di rintracciare nel modello teorico della governance come network l'espressione di quei fenomeni propri dell'età globale che hanno contribuito a mutare i processi di soggettivizzazione, consegnandoci un *Self* simile, per struttura e funzionamento, ad un network, uno spazio ibrido attraversato da continui flussi comunicativi e caratterizzato da relazioni non più esclusivamente intersoggettive ma anche con oggetti.

Proverò ora a spostarmi sul secondo filone della mia ricerca che propone la narrazione della governance come governamentalità, per analizzare i processi di de-soggettivazione da una prospettiva neoliberale, connessa ai fenomeni economici globali degli ultimi decenni. L'indagine non può che partire dalla categoria della governamentalità come intesa da Foucault. Le sue intuizioni sulle trasformazioni avvenute tra il Cinquecento e il Seicento che hanno modificato radicalmente il paradigma della sovranità sono difficilmente confutabili: i mutamenti determinatisi sul finire del XVI secolo in un laboratorio politico molto interessante, quale quello ita-

²⁵ F. Ost, M. Van de Kerchove, *De la pyramide au réseau? Pour une théorie dialectique du droit*, Publications des Facultés universitaires Saint-Louis, Bruxelles 2002.

liano, esprimono le prime strategie di *gouvernementalite*²⁶ in termini di apertura ad un governo degli uomini inscritto nella cornice del congegno della sovranità, sfruttando la vivacità di quelle molteplici relazioni cui gli individui davano vita seppur inizialmente ispirate a principi di comando ed obbedienza. Questo paradigma trova la sua massima espressione nel Settecento definendosi come una nuova arte del governare che si dà nello Stato ma in esso non si esaurisce:

“I don’t want to say that the State isn’t important; what I want to say is that relations of power, and hence the analysis that must be made of them, necessarily extend beyond the limits of the State. In two sense: first of all because the State, for all the omnipotence of its apparatuses, is far from being able to occupy the whole field of actual power relations, and further because the State can only operate on the basis of other, already existing power relations”²⁷.

La narrazione della governamentalità proposta da Foucault in

²⁶ Foucault (*Governmentality*, in E. McLaughlin, J. Muncie, G. Hughes (eds.), “Criminological Perspectives. Essential Readings”, Sage Publications, London 2003, pp. 447-449) definisce la governamentalità come:

“1. L’insieme di istituzioni, procedure, analisi e riflessioni, il calcolo e le strategie che consentono l’esercizio di questa specifica e assai complessa forma di potere, che ha nella popolazione il suo target, come sua principale forma di sapere l’economia politica e come suoi essenziali mezzi tecnologici apparati di sicurezza.

2. La tendenza che, da lungo tempo e in tutto l’Occidente, ha costantemente visto la preminenza soprattutto di forme (sovranità, disciplina, ecc.) di quel tipo di potere – che potrebbe essere definito ‘government’ – risultando, da un lato, nella formazione di una serie di apparati governativi specifici e, dall’altro, nello sviluppo di un insieme complesso di saperi [*savoirs*].

3. Il processo o, piuttosto, il risultato del processo attraverso cui lo stato di giustizia del Medio Evo si trasformò in uno stato amministrativo nel quindicesimo e sedicesimo secolo e gradualmente divenne ‘governamentalizzato’” (ivi, p. 447).

²⁷ C. Gordon (a cura di), *Power/Knowledge. Selected Interviews and Other Writings 1972-1977*, Harvester Wheatsheaf, New York, London, Toronto, Sydney, Tokyo, Singapore 1980, p. 122.

*Sicurezza, territorio, popolazione*²⁸ si basa sulla funzione creativa di quelle attività provenienti da soggetti che organizzano in maniera del tutto spontanea il proprio lavoro, strutturando percorsi di sicurezza e di individualizzazione competitiva. Così facendo, la governamentalità rivela il suo carattere *liberale* e *discorsivo*; *liberale* nel senso di esaltare l'autonomia degli individui, pur se all'interno della cornice statale (sviluppando, cioè, la dialettica "governo del sé/governo degli altri"); *discorsivo* perché, come ha suggerito Williams Walters²⁹, essa esprime l'arte del governare con modalità discorsive, esaltando cioè il coinvolgimento di individui, gruppi, nuovi attori sociali, processi e variabili tra loro diversi, come l'"economico", il "sociale", lo "psicologico", etc., che sono così "costretti" a relazionarsi.

Questa rappresentazione si adatta perfettamente ai mutamenti del secondo Novecento che hanno aperto le porte all'età globale. L'idea che esistono soggettività attive, capaci di dar vita a processi di produzione e di assumere i rischi connessi – soggettività che attenuano la sovranità, affiancando a condotte di obbedienza pratiche di auto-governo, basate sull'organizzazione del lavoro, sulla flessibilità dei meccanismi di produzione, su relazioni transnazionali fondate sulla scambiabilità del capitale – offre una rappresentazione in continuità con l'idea di governamentalità descritta da Foucault.

Una nuova governamentalità che esprime in sé la tensione del governo del popolo e del governo degli individui; dell'assoggettamento e, allo stesso tempo, della restituzione della soggettività; di un'arte di governare che si dirige verso il *governo degli altri* per poi restituirlo al *governo di sé*³⁰, sicché "l'individuo è un effetto

²⁸ M. Foucault, *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978)*, trad. it. di P. Napoli, Feltrinelli, Bologna 2005.

²⁹ W. Walters, *Governing Unemployment: Transforming "the Social"?*, in G. Wickham, G. Pavlich (eds.), "Rethinking Law, Society and Governance", Hart Publishing, Oxford – Portland Oregon 2001, pp. 61 e ss.

³⁰ M. Foucault, *Tecnologie del sé*, trad. it. di S. Marchignoli, Bollati Boringhieri, Milano 1992, pp. 11 e ss.

del potere e al tempo stesso [...] è l'elemento di raccordo del potere"³¹. Questa nuova governamentalità può rileggersi come espressione di una più generale forma di governance, come nuovo ordine regolativo che sfuma la sovranità statale sino a degradare lo stato ad un *possibile* attore in un contesto decisionale pluralistico. La narrazione della governance come governamentalità è perciò *liberale* perché impone limiti al governo a partire dalla necessaria relazione tra governanti e governati, tra governo del sé e governo degli altri.

Ma liberale (i.e. neo-liberale) significa anche che la governamentalità ha a che fare con la logica economica della scelta autonoma, dell'ottimizzazione che ciascun individuo persegue selezionando obiettivi e riferendoli alle proprie potenzialità. La governamentalità stimola gli individui; risalta una produttività soggettivizzante; lascia che i singoli possano governarsi perseguendo i propri piani di vita attraverso una razionalità che salda l'economico, il politico ed il sociale.

Tuttavia, come ci mette in guardia Laura Bazzicalupo, "La governamentalità che chiamiamo bioeconomica mostra oggi tutta la sua ambivalenza: produce un immaginario di *empowerment* e di incremento della creatività, libera potenzialità diffuse, ma produce anche rischio, vite precarie e flessibilità: soggettivazione e assoggettamento, dunque come dice Foucault"³². Ciò accade perché il processo neoliberale iniziato qualche decennio fa ad un certo punto ha rivelato i suoi limiti: la finanziarizzazione e transnazionalizzazione, il mercato globale libero, la nuova governance tecnocratica hanno

Interessante anche il contributo di Laura Bazzicalupo (*Governamentalità: pratiche e concetti*, in "Materiali per una storia della cultura giuridica", vol. 2, 2013, pp. 395-414) che così scrive: "Chiamo governamentalità l'incontro tra tecniche di dominio esercitate sugli altri e tecniche di sé" (ivi, p. 397).

³¹ M. Foucault, *Bisogna difendere la società*, ed. it. a cura di M. Bertani, A. Fontana, Feltrinelli, Milano 1998, p. 33.

³² L. Bazzicalupo, *Governamentalità neoliberale e nuove soggettivazioni*, in questo volume.

generato precarietà, rischio ed insofferenza, segnando in maniera ineludibile le vite degli individui.

Come osservano Arienzo e Borrelli³³, dal neoliberalismo contemporaneo “emergono singolarità precarie che portano dentro di sé malessere e sofferenze che incidono in una società democratica già indebolita da individualizzazione competitiva e corruzione dei legami sociali e civici”³⁴. Espressione di questa insofferenza è soprattutto la precarietà del lavoro e l'accettazione di forme di flessibilità che invadono tutte le sfere di vita di ciascun individuo, dalla sfera pubblica e sino alla parte più intima del sé. La crisi economica iniziata nel 2009 e proseguita con gravità nel biennio 2011-2013 con le conseguenze derivate in termini di crescita del debito pubblico, di frammentarietà e crisi del mercato del lavoro, ha contribuito ad indebolire i processi di costruzione del sé imponendo alle soggettività una condizione di precarizzazione generale, caratterizzata dalla esaltazione dell'elemento del rischio che Luhmann aveva già preconizzato sul finire degli anni '80³⁵.

Il punto di rottura può intravedersi in una forte contraddizione che annulla ogni forma di mediazione politica e sociale: da un lato le nuove soggettività sembrano essere espulse da quelle forme procedurali proprie del sistema democratico e confluiscono nel nuovo ordine regolativo della governance che prende vita in reti di scambi comunicativi; da un altro lato sono proprio queste nuove soggettività a non voler riconoscere le procedure democratiche, preferendo affidarsi a processi che perseguono logiche di impresa (e dunque che hanno a che fare con l'indebitamento, il rischio, la precarietà) nel tentativo – molto spesso fallito – di poter sprigionare la loro autonomia e creatività.

³³ A. Arienzo, G. Borrelli, *Emergenze democratiche. Ragion di stato, governance, governamentalité*, cit., spec. pp. 151 e ss.

³⁴ Ivi, p. 153.

³⁵ N. Luhmann, *Familiarità, confidare e fiducia: problemi e alternative*, in D. Gambetta (a cura di), “Le strategie della fiducia. Indagini sulla razionalità della cooperazione”, Einaudi, Torino 1989, spec. pp. 126 e ss.; Id., *Sociologia del rischio*, trad. it. di G. Corsi, Bruno Mondadori, Milano 1991.

Ciò che sembra venir meno è un “modello che ha legato fermamente nei secoli l’astrattezza del proprio dispositivo di dominio con la peculiare concretezza dell’esercizio di autorità legittima unificando le diverse articolazioni del potere e dei suoi rapporti di forza”, contrapponendovi una governamentalità che “viene a precisarsi nei limiti appositamente vaghi, e quindi maggiormente potenti perché arbitrariamente dilatabili nel conflitto discorsivo di concetto e pratica”³⁶.

4. Verso quale Sé?

Nelle pagine precedenti ho tentato di dimostrare che uno degli effetti principali dell’avanzamento del nuovo ordine regolativo globale riguarda i processi di costruzione della soggettivizzazione, coinvolti inevitabilmente nei mutamenti socio-politici ed economici degli ultimi decenni. Sia se adottiamo la narrazione della governance come network che quella della governamentalità ci troviamo di fronte ad un Sé (*Self*) che si lascia attraversare da nuovi fenomeni di digitalizzazione, tecnocrazia, economia globale e, muovendosi nella rete, sperimenta forme di precarizzazione ed insofferenza.

Questi processi annullano sia la soggettivizzazione cartesiana che ci consegna un Io che è un *cogito pensante*, un’identità in qualche modo puntuale, storica dell’«io» nella diversità delle sue operazioni, “un *medesimo* che sfugge all’alternativa di permanenza e mutamento nel tempo, poiché il *Cogito* è istantaneo”³⁷, e sia una soggettivizzazione che è rappresentata dall’ermeneutica di Ricoeur che non si arrocca in un’autoreferenzialità pensante ma esprime una dialogicità per la quale ogni sé è *immediatamente* anche altro:

³⁶ S. Vaccaro, *Il dispositivo della governance*, in A. Palumbo, S. Vaccaro (a cura di), “Governance. Teorie, principi, modelli, pratiche nell’età globale”, Mimesis, Milano 2007, p. 122.

³⁷ P. Ricoeur, *Sé come un altro*, ed. it. a cura di D. Iannotta, Jaca Book, Milano 2011, p. 82.

“l’ipseità del se stesso implica l’alterità ad un grado così intimo che l’una non si lascia pensare senza l’altra, che l’una passa piuttosto nell’altra”, implicando che il sé esista “in quanto... altro”³⁸.

Nell’orizzonte ermeneutico delineato da Ricoeur il soggetto è colto in un contesto dialettico, nella cerchia di relazioni costitutive, in uno spazio dialogico di mediazione. L’io si riflette nello sguardo dell’altro; uno sguardo che è costitutivo perché nel porre la *stessità* che è condizione di uguaglianza tra i soggetti stabilisce anche la differenziazione (tra i sé).

L’individuo cartesiano che si pensava in prima persona, chiuso nel suo cogito pensante, esiste nella tensione ricoeuriana tra uguaglianza e differenziazione, ponendosi come *idem* e *ipse* allo stesso tempo. Esiste, cioè, alla maniera habermasiana, nell’orizzonte in cui “un altro prende a volgere il suo sguardo su di noi”, perché “Negli sguardi del Tu, di una seconda persona che parla con me in veste di prima persona, io divengo cosciente di me stesso non solo come soggetto che esperisce in genere, bensì contemporaneamente come io individuale. Gli sguardi soggettivanti dell’Altro hanno una virtù individuante”³⁹.

I processi di soggettivizzazione della modernità, passati anche per i drammatici eventi dei due conflitti mondiali e delle esperienze di Auschwitz e del processo di Norimberga, raggiungono il loro massimo apice in quella esperienza performativa descritta da Habermas, con la quale i soggetti vanno l’uno *verso* l’altro, “sullo sfondo di un mondo della vita intersoggettivamente condiviso”⁴⁰.

Questa esperienza di soggettivizzazione non è “convergenza osservata tra pensieri o rappresentazioni di persone diverse” ma si riferisce alla “preliminare comunanza, presupposta nella prospettiva degli stessi interessati, di una prenozione linguistica o di un orizzonte del mondo della vita nel cui ambito si trovano ad essere i

³⁸ Ivi, p. 78.

³⁹ J. Habermas, *La condizione intersoggettiva*, trad. it. di M. Carpitella, Laterza, Roma-Bari 2007, p. 8.

⁴⁰ Ivi, p. 45.

membri di una comunità di comunicazione prima di intendersi reciprocamente circa qualcosa nel mondo”⁴¹.

Ciò a cui stiamo assistendo oggi è il brusco arresto di questo processo di mediazione e di riconoscimento dell'altro perché è difficile scorgere nei meccanismi di governance ispirati a logiche neo-liberali e alle modalità d'impresa proprie dei network quello spazio dialogico e discorsivo dove le singole soggettività possono riconoscersi e porsi in condizioni di reciprocità ed uguaglianza. La multi-modalità e la multi-spazialità, poi, frammentano il sé, lo scompongono in tante identità che vengono di volta in volta assunte a seconda del social che si frequenta o dell'azione che si condivide. Siamo in presenza di fenomeni eterogenei che però sono accomunati dal risultato: la discontinuità con l'età moderna e la transizione in un'epoca in cui la rete ed il digitale sostituiscono quella dimensione mediativa della sfera pubblica e delle relazioni personali. Ciascun individuo non esprime più una sola singolarità e la presunzione originaria del soggetto unico ed originale è cancellata dall'esperienza della rete che si pone come unico medium tra queste nuove identità, frammentate, scomposte in molteplici pezzi.

Su un piano politico-economico queste trasformazioni si esprimono nella pericolosa avanzata di forme oligarchiche che apparentemente hanno il volto di esperti finanziari, di burocrati o di tecnocrati ma che nella sostanza favoriscono i meccanismi di produzione di identità impersonali, dove la soggettività si decentra rispetto all'individuo.

Recentemente, Eugenio Scalfari su “La Repubblica”⁴² ha pubblicato un editoriale nel quale difendeva l'oligarchia, criticando Gustavo Zagrebelsky che, in una trasmissione televisiva era intervenuto con l'attuale Presidente del Consiglio, Matteo Renzi, sul

⁴¹ J. Habermas, *Verità e giustificazione. Saggi filosofici*, trad. it. di M. Carpitella, Laterza, Roma-Bari 2001, p. 238.

⁴² L'editoriale di Eugenio Scalfari del 2 ottobre 2016 è consultabile alla seguente pagina web: http://www.repubblica.it/politica/2016/10/02/news/zagrebelsky_renzi_scalfari-148925679/

prossimo referendum sulle modifiche costituzionali⁴³. Nel suo intervento Zagrebelsky esprimeva forti criticità sulla riforma della Costituzione italiana voluta dal Presidente Renzi e a sostegno delle sue argomentazioni ha più volte sottolineato un chiaro rischio connesso alla riforma di tendere ad un'oligarchia. Ha poi proseguito sostenendo che quest'oligarchia sarebbe l'anticipazione dell'autoritarismo e l'opposto della democrazia rappresentata dal Parlamento. Nel suo editoriale Scalfari ha invece difeso l'oligarchia, sostenendo che: "L'oligarchia è la sola forma di democrazia. [...] L'oligarchia è la classe dirigente, a tutti i livelli e in tutte le epoche". Ne ha così rinvenuto esempi nel governo dei filosofi di Platone e persino nel governo di Pericle che governava avendo accanto a sé un gruppo di consiglieri.

Nell'apologia che Scalfari fa in favore dell'oligarchia si può scorgere in maniera inequivocabile la trappola dell'era presente: la confusione tra la gestione degli interessi comuni affidati ad un'élite politico-economica (dove però l'economico predomina ormai sul politico) con il governo della democrazia, della *polis* di Pericle fondata sulla società civile, sui cittadini. La *polis* rappresenta lo spazio del differente che esiste ed è rappresentato in condizioni di uguaglianza; differente che emerge dai desideri, idee, interessi. Questo patrimonio valoriale, sebbene spesso contraddittorio e perciò foriero di tensioni, trovava nella *polis* il luogo dialogico dove esprimersi in maniera paritaria. Nella *polis* la convivenza dialogante era possibile perché lo sguardo dei cittadini recava in sé il riconoscimento dell'altro. Questa è l'eredità che la civiltà greca ha lasciato alla modernità: l'aver sottratto il potere ai pochi per estenderlo al *demos*. In questo contesto la soggettività si può costituire in un processo di sedimentazione di desideri, passioni, affetti, idee,

⁴³ Chi scrive lo fa alle soglie del referendum costituzionale del 4 dicembre 2016 che è stato richiesto dai parlamentari per confermare la legge costituzionale approvata dal Parlamento il 12 aprile 2016, recante "disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero di parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del titolo V della parte II della Costituzione".

visioni pluralistiche⁴⁴. Ne è esempio paradigmatico la tragedia dell'Antigone che sancisce, per l'appunto, l'incompatibilità tra democrazia ed oligarchia. Quest'ultima, viceversa, affida il fluire della vita ad un gruppo di esperti (dirigenti, tecnocrati, consiglieri, etc.) la cui azione nega proprio quella tensione che pone il soggetto come *idem* e come *ipse*, come *Sé come un altro*, uguale ma differente. L'oligarchia di cui oggi stiamo vivendo una evidente ripresa trasforma il soggetto in un dispositivo governamentale, svuotandolo dei suoi desideri, delle sue idee, delle sue istanze e costringendolo ad una condizione di precarizzazione ed incertezza.

È possibile correggere quest'ordine regolativo ispirato a pratiche di network, alla governance di tecnocrati e ad una governamentalità neoliberale?

Mark Bevir prova a risolvere gli enigmi ed i limiti del network appoggiando il suo modello normativo di governance su altri due assi: la scelta razionale e la responsabilità degli agenti. Con la prima Bevir prova ad andare oltre la razionalità ottimizzante degli agenti che pure aveva contraddistinto le teorie economiche americane post *New Deal* sviluppate attorno ad un maggiore interesse per i diritti fondamentali e gli interessi dei gruppi d'interesse (*interest groups politics*). Né Bevir si riferisce *tout court* alla teoria della scelta razionale degli anni '60-'70 che aveva rappresentato gli individui come "being rational actors, try to maximize their short-term interests"⁴⁵. In sostanza la scelta razionale non esprime quel principio del mero calcolo economico proprio della governamentalità neoliberale perché il mercato, nonostante la coordinazione degli agenti, non è in grado di garantire un'equilibrata regolamentazione che favorisca l'ottimizzazione di interessi contrapposti.

Razionalità, allora, significa *riflessività* ossia che (i) la consultazione, la coordinazione e i flussi di conoscenze e scambi

⁴⁴ Sul punto rinvio anche a S. Thanopoulos, *L'oligarchia e la società civile. Uno sguardo psicoanalitico sulla vita comune*, in "Riflessioni (in)attuali", edizione del 9 ottobre 2016, consultabile alla seguente pagina web: <http://www.psychiatryonline.it/node/6446>

⁴⁵ M. Bevir, *A Theory of Governance*, cit., p. 137.

riflettono gli agenti da cui provengono, i loro desideri, interessi ed intenzioni, espliciti ed impliciti e che dunque (ii) la decisione è in grado di prestare maggiore attenzione ai destinatari della decisione. Riflessività/razionalità significa che nel momento in cui il processo deliberativo viene avviato all'interno di una struttura reticolare, esso deve farsi carico di tutti i destinatari e del contesto ove la decisione dovrà essere applicata. La razionalità, perciò, ha anche un carattere procedurale.

Una siffatta razionalità che implica una riflessività procedurale non può fare a meno della responsabilità degli agenti che è il terzo pilastro del modello di Bevir. Sostenere infatti che l'agire di chi si muove nella rete non deve essere ispirato al proprio profitto ma *riflettere* i desideri e le istanze di chi partecipa alle dinamiche del network e deve ispirarsi ad una razionalità di tipo procedurale, significa ispirarsi a quel modello di *polis* che Zagrebelsky difende e Scalfari attacca e che si radica nella responsabilità e nell'impegno di ciascuno a riconoscere innanzitutto l'altro come espressione di un'*alterità* che richiede uguaglianza pur se nella differenziazione, come sé che è uguale *ma* diverso dall'altro sé. Come scrive Bevir: "To act responsibly was to act so as to promote the common good rather than to seek personal advantage"⁴⁶.

Scelta razionale e responsabilità riproducono ed interpretano quei processi di soggettivizzazione che nell'età globale hanno conosciuto (e stanno ancora conoscendo) una brusca interruzione per quelle trasformazioni globali che orientano gli individui verso un agire strumentale. Il modello di Bevir ha naturalmente un limite intrinseco che dipende dalla sua natura teorica. Nonostante ciò, mi pare interessante perché in grado di suscitare alcune intense e necessarie riflessioni. L'ordine regolativo che sta fagocitando il 'soggetto', imponendo un'oligarchia dall'alto e sfruttando l'illusione della potenzialità della rete può essere mitigato da un ritorno a procedure riflessivo-razionali, fondate sulla responsabilità degli agenti. Questi elementi servirebbero a limitare gli effetti perversi

⁴⁶ Ivi, p. 141.

dell'economia neoliberale a servizio dei mercati globali che sottrae la decisione al *demos* affidandola al potere del più forte e così facendo nega la tensione, la contraddizione dialettica tra i desideri e le istanze dei soggetti.

E la responsabilità degli agenti implica innanzitutto un riconoscimento e la disponibilità ad accordare all'altro una condizione di *alterità* che è innanzitutto *stessità*. Significa, alla maniera habermasiana, riconoscere che

“I soggetti che agiscono comunicativamente si incontrano in qualità di parlanti e ascoltatori nel ruolo di prime e seconde persone guardandosi letteralmente negli occhi. Nell'intendersi circa qualcosa nel mondo oggettivo e assumendo la stessa relazione col mondo, essi entrano in un rapporto interpersonale”⁴⁷.

⁴⁷ J. Habermas, *La condizione intersoggettiva*, cit., p. 44.

